

Le rappresentazioni di Cuba nelle narrazioni in lingua italiana del Settecento. Spazi immaginati, economia e critica al colonialismo

Cecilia Carnino

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Il saggio affronta il tema della rappresentazione di Cuba nelle fonti a stampa di lingua italiana settecentesche, in particolare dizionari storico-geografici e opere di storia generale dedicate ai territori americani. In queste descrizioni settecentesche acquisì una nuova centralità la dimensione economica, attraverso la quale si articolò una potente critica al colonialismo, in primo luogo a quello spagnolo. Su queste basi si rovesciò l'immagine fissata nelle opere cinquecentesche, che avevano insistito sulle implicazioni positive della conquista anche per la colonie, alle quali si sostituì la denuncia dei metodi violenti della conquista e una conseguente valorizzazione della resistenza e della lotta per la libertà delle popolazioni indigene.

Parole chiave

XVIII secolo, Nuovo Mondo, L'Avana, Colonialismo, Spagna, Nativi americani.

The representations of Cuba in the Eighteenth century italian tales. Imagined spaces, economy and criticisms of colonialism

This contribution aims to reconstruct how Cuba was described and represented in Italian printed sources during the Eighteenth century, a century marked not only by an expansion of colonial Atlantic trade, but also by the development of a new critical reflection on imperial models articulated on economic considerations. The goal is to think about the dimension of the construction of the "Other", with specific attention to the reasons that led to certain representations, but also to the fact that these representations were the result of a contact between cultures, which generated anxieties and uncertainties in Europe regarding the question of colonial rule.

1. «Geografie immaginarie»

Giustamente i maggiori nostri chiamarono l'America Nuovo Mondo, considerando non tanto l'esser essa separata dall'antico per l'enorme intervallo de mari frapposti, quanto il comprendere che fa una terra di meravigliosa estensione, e il presentare aspetto, cose ed uomini singolarmente diversi da tutto ciò che nell'antico mondo conoscevasi.

Con queste parole Giuseppe Compagnoni apriva la sua *Storia dell'America*, il cui primo dei ventuno volumi complessivi uscì a Milano nel 1820, mettendo subito in primo piano la dimensione dell'alterità, della diversità, del Nuovo Mondo rispetto al mondo antico, vale a dire quello europeo.¹ A più di tre secoli dalla sua «scoperta» da parte degli europei e dalle prime rappresentazioni che questi ne fecero, l'America continuava a rappresentare l'altro, il distante, il diverso. Se l'America del Nord, sulla quale si era in realtà coagulato l'interesse degli autori italiani tra secondo Settecento e primo Ottocento, era ormai assunta e idealizzata come il paese della libertà moderna, come un modello per l'Europa in rivoluzione, e dunque in qualche modo era meno distante e differente, l'America spagnola continuava invece a simbolizzare l'esotico, il diverso, il lontano.² Il legame rievocato da Compagnoni tra diversità e lontananza, che aveva caratterizzato fin da subito le descrizioni dell'America, è estremamente significativo. La lontananza richiamata non era infatti solo quella geografica, ma era una distanza prodotta culturalmente. A partire dai primi resoconti di viaggio, descrivere l'America spagnola aveva significato in primo luogo insistere sugli aspetti esotici, sottolineare e amplificare la diversità (una diversità che sottendeva l'inferiorità), finendo per produrre almeno in parte la realtà che si voleva descrivere, in primo luogo con l'obiettivo di legittimare la dominazione coloniale.

Ragionando sui resoconti dei viaggi di scoperta ed esplorazione di età moderna nella loro dimensione di atti descrittivi, Michel Foucault aveva evidenziato come si trattasse di processi di testualizzazione dello spazio che riflettevano la cultura, i valori e gli obiettivi di chi descriveva, ovvero degli europei, piuttosto del mondo che si voleva descrivere.³ Rifacendosi in parte a Foucault, Edward Said, considerato l'iniziatore dei postcolonial studies, ha poi coniato l'espressione «geografie immaginarie», facendo riferimento a una strategia di costruzione dell'identità europea e al contempo di controllo e dominio sull'altro (Said faceva riferimento all'Oriente) che equiparava la distanza alla differenza, ovvero la distanza spaziale alla differenza culturale, etnica, sociale.⁴ I discorsi, le descrizioni, le rappresentazioni erano plasmati sulla base di relazioni di potere, attraverso un processo

1. Compagnoni, *Storia dell'America*, vol. I, p. 1.

2. Botta, *Storia della guerra*.

3. Foucault, *Des espaces autres*; Id., *Space, Knowledge*, pp. 239-256. Sulla riflessione complessa di Foucault su questi temi si veda Elden, Crampton, *Space, Knowledge* e Laberge, *Michel Foucault*.

4. Said, *Orientalism*; su questi aspetti si veda Gregory, *Between the Book*, pp. 29-57.

di «manipolazione consapevole» capace di fissare idee e immagini parziali e con un valore non neutro, con il fine di sostenere e legittimare il colonialismo europeo.⁵

A partire soprattutto dagli anni Novanta del Novecento il confronto con i diversi paradigmi degli studi post-coloniali ha spinto a ripensare il racconto del colonialismo europeo come processo unidirezionale di un'Europa capace di imporre la sua volontà sul resto del mondo, puntando piuttosto l'attenzione sulla dimensione di confronto e incontro tra culture diverse. In questa prospettiva le «geografia immaginarie» sono state interpretate sempre più come il risultato di un processo di scambio culturale, emergendo in primo piano la prospettiva del contatto, le pratiche interconnesse e i «processi transculturali».⁶ Nel solco degli stimoli più recenti che vengono dalla *connected history* e dalla *global history*, le rappresentazioni europee dell'altro sono ora maggiormente indagate e interpretate come l'esito di una circolazione e di uno scambio tra culture.⁷

A partire da queste coordinate, qui solo velocemente abbozzate, l'obiettivo di questo contributo è riflettere su come Cuba è stata percepita, descritta e rappresentata nelle fonti a stampa di lingua italiana settecentesche. In particolare la ricerca si basa soprattutto su due tipologie di scritti, i dizionari storico-geografici e le opere di storia generale dedicate ai territori americani, che proprio nel corso del Settecento conobbero la massima diffusione nel contesto italiano, così come anche in quello europeo. La proliferazione di questi scritti rifletteva d'altra parte il crescente desiderio, che si alimentava delle idee illuministe, di conoscere il mondo sconosciuto, o meglio, ancora poco conosciuto, nella prospettiva di una dimensione cosmopolita, favorendo più di quanto fosse avvenuto nei due secoli precedenti una negoziazione tra locale e globale. Proprio nel corso del Settecento, segnato da una forte espansione dei commerci internazionali a livello globale, le rappresentazioni del mondo coloniale subirono un cambiamento rispetto alle narrazioni dei secoli precedenti. Da un lato, assunsero un'importanza sempre maggiore le considerazioni di tipo economico. Il «nuovo» mondo era descritto e definito in base alle sue materie prime, alle sue produzioni e all'utilità che queste potevano procurare alle economie del «vecchio» mondo; ciò che più contava era insomma il calcolo dei benefici per il commercio internazionale controllato dalle potenze europee.⁸ Dall'altro lato, queste rappresentazioni furono sempre più impregnate di una riflessione critica sui colonialismi europei e sull'economia coloniale. A partire soprattutto dalla guerra dei Sette anni, la filosofia settecentesca finì per destrutturare gli impianti ideologici degli imperi coloniali europei. Le descrizioni dell'altro furono puntellate dalla denuncia dei differenti modelli

5. Said, *Orientalism*, pp. 55, 327. Cfr. Frank, *The Discovery of Europe*, pp. 162-175. Al concetto di orientalismo, proposto da Said, è stato più recentemente affiancato quello di tropicalismo, utilizzato per definire un potente discorso di costruzione del mondo tropicale come l'altro ambientale rispetto all'Occidente, con il quale si accentua la dimensione di alterità legata all'ambiente, alla natura, al paesaggio e al clima (Arnold, *Inventing Tropicality*, pp. 141-168; Cooper, *Colonialism in question; Tropical Visions*).

6. Pratt, *Imperial Eyes*, pp. 9 ss.; *New world encounters*; Suleri, *The Rhetoric*.

7. Colley, *Captives*; Marcocci, *L'invenzione di un impero*. Si veda anche Grafton, *New Worlds, Ancient Texts, e America in European Consciousness*.

8. Pagden, *The Struggle for Legitimacy*, pp. 34-54.

coloniali e di quelli che ormai erano percepiti in modo chiaro come gli aspetti di degenerazione dell'imperialismo.⁹ In realtà, negli ultimi anni nell'ambito dell'analisi critica dei discorsi e delle rappresentazioni coloniali ci si è soffermati più specificamente sui legami tra colonialismo e idee illuministe, evidenziando l'esigenza di riflettere più a fondo su queste narrazioni dell'altro di matrice illuminista. Proprio l'illuminismo nella sua ricerca dell'universale avrebbe contribuito ad appiattire le differenze culturali, concorrendo a fissare e legittimare una gerarchia politica e culturale che poneva l'Europa al vertice.¹⁰ La fase dell'illuminismo è allora sempre più concepita in una duplice dimensione: come epoca di potente critica anticoloniale e allo stesso tempo come epoca nella quale fu, anche se in parte in modo inconsapevole, messa a fuoco una robusta ideologia a sostegno della «missione civilizzatrice» dei colonialismi europei.

In questa prospettiva delle rappresentazioni dell'altro connesse al legame tra illuminismo e colonialismo, il contesto italiano può apparire marginale, o quantomeno meno significativo rispetto ad altre realtà europee. Gli antichi Stati italiani in età moderna non ebbero una dimensione coloniale e proprio per questa ragione le descrizioni in lingua italiana del mondo coloniale hanno attirato meno l'attenzione della storiografia rispetto a quelle inglesi, francesi e spagnole.¹¹ Eppure anche il Settecento italiano fu segnato da una moltiplicazione di descrizioni e rappresentazioni delle realtà coloniali.¹² D'altra parte la posizione di marginalità del contesto italiano nella prospettiva coloniale si legò a una presenza forte e dinamica nella dimensione globale di viaggiatori, religiosi e mercanti provenienti dalla Penisola. Rimane in ogni caso un dato di fatto che se nel Cinquecento, e ancora per parte del Seicento, gli autori italiani si posero in una situazione di preminenza europea nel campo della pubblicazione di descrizioni geografiche e storico-geografiche del Nuovo Mondo, nel corso del Settecento furono prevalenti invece quelle in lingua inglese e francese. Il contesto italiano non fu però escluso dalla circolazione di queste opere, che conobbero una veloce traduzione e un'ampia diffusione. La Penisola appare allora come un laboratorio significativo per riflettere sulle rappresentazioni del Nuovo Mondo che circolarono e si imposero in area europea, da una prospettiva non direttamente coinvolta negli scontri tra potenze imperiali.¹³ Cuba, cerniera commerciale all'interno dell'impero coloniale spagnolo, ma anche al centro dei conflitti settecenteschi tra le principali potenze coloniali, rappresenta un caso privilegiato di analisi in questa prospettiva. Le descrizioni

9. Pocock, *Commerce, Settlement and History*, pp. 20 ss.; O'Brien, *Narratives of Enlightenment*, pp. 50-51.

10. *The Postcolonial Enlightenment; Geography and Enlightenment*; Withers, *Space, geography*, pp. 214-232; Muthu, *Enlightenment*.

11. In uno studio pionieristico pubblicato nel 1950, Rodolfo Tro segnalava come nel corso del Cinquecento fossero stati gli autori italiani a scrivere maggiormente su Cuba, individuando venti pubblicazioni italiane (Tro, *Cuba, viajes*, pp. 7-188). Sempre per quanto riguarda le rappresentazioni di Cuba, sulle quali la storiografia si è poco soffermata in modo specifico per quanto riguarda l'età moderna, bisogna inoltre segnalare un saggio di Nara Araújo, uscito nel 2010, focalizzato tuttavia soprattutto sull'Ottocento (Araújo, *La Isla de Cuba*, pp. 1-17).

12. *Global Perspectives; The New World in Early Modern*.

13. Del Negro, *Il mito americano*; Buccini, *Il dilemma*.

di Cuba in lingua italiana, in parte consistente veicolate attraverso le traduzioni, aiutano a ricostruire e evidenziare come è stata fatta circolare la conoscenza su Cuba e più specificamente quali idee e argomentazioni predominarono nel corso del Settecento a livello europeo, permettendo anche di interrogarsi su come queste sono state recepite, ed eventualmente adattate, nel contesto italiano. L'obiettivo è capire come è stata descritta Cuba attraverso un corpus di fonti a stampa di lingua italiana, mettendo in primo piano non la questione dell'accuratezza delle informazioni che circolarono, ma piuttosto la dimensione della narrazione e costruzione dell'altro, e soprattutto ponendo un'attenzione specifica alle motivazioni, così come agli obiettivi sottesi, che portarono a certe rappresentazioni, ma anche al fatto che queste rappresentazioni sono state il risultato di un contatto e confronto tra culture. Proprio questo contatto ha generato in Europa ansie e incertezze relativamente alla questione del dominio coloniale, che implicò sia uno scontro con gli abitanti delle Americhe, sia uno scontro tra colonizzatori e tra diverse concezioni, europee, del dominio coloniale.

2. Cuba, dall'ambiente naturale alle risorse economiche

La moltiplicazione nel corso del Settecento di dizionari storico-geografici e di opere storiche dedicate, completamente o solo in parte, al continente americano diede un forte impulso alla circolazione di rappresentazioni e descrizioni di Cuba in lingua italiana. Questa nuova produzione editoriale, connessa anche al decisivo allargamento del pubblico dei lettori e fruitori rispetto ai due secoli precedenti, si riallacciava solo in parte alle prime descrizioni cinquecentesche, dalle *Decades de Orbe novo* di Pietro Martire d'Anghiera ai *Paesi novamente ritrovati e Novo mondo* di Fracanzio da Montalboddo, dall'isolario di Benedetto Bordone alle *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, che avevano fissato le narrazioni della scoperta e della conquista. In questa trattatistica geografico-politica, a una breve descrizione della conformazione geografica (Cuba era un'isola lunga e stretta, montagnosa e ricca di corsi d'acqua molto temperati) si affiancava una ampia parte dedicata alla scoperta e alla conquista dell'isola da parte degli spagnoli.¹⁴ Ramusio nel suo *Navigazioni et viaggi*, una monumentale raccolta di materiale geografico pubblicata a Venezia in tre imponenti volumi, usciti rispettivamente nel 1550, nel 1556 e nel 1559, dedicava molte pagine a una lunga descrizione di Cuba, che sarebbe stata ampiamente ripresa anche negli scritti dei secoli successivi. Cuba era stata scoperta nel 1493 durante il secondo viaggio di Colombo nel continente americano e conquistata poi nel 1511 da Diego Velázquez, dietro ordine del viceré Diego Colombo, che ne divenne il governatore. La conquista spagnola, simbolizzata anche dall'imposizione del nuovo nome di Isola fernandina, era presentata in una prospettiva positiva, tanto per i colonizzatori quanto soprattutto per i colonizzati. Gli spagnoli avevano portato non solo la religione, ma un

14. Romeo, *Le scoperte americane*; Descendre, *Dall'occhio della storia*, pp. 155-179.

certo incivilimento e anche una generale prosperità.¹⁵ In questi scritti cinquecenteschi lo spazio più ampio era dedicato alla descrizione della natura, flora e fauna, dove prevalevano i tratti del mostruoso e dello spaventoso piuttosto che quelli dell'idilliaco. Nell'isolaro del miniatore patavino Bordone, pubblicato a Venezia nel 1528, Cuba si caratterizzava infatti soprattutto per essere popolata da cani e serpenti dall'aspetto mostruoso:

tanto horrendi e mostruosi cani produce, che chi quelli non vede creer il non potria, li quali non abbaiano [...] et hanno alcuni serpenti, li quali sono decubiti quattro lunghi, e à similitudine dei coccodrilli fatti.¹⁶

Su questi aspetti si era già dilungato il grammatico e cosmografo Fracanzio da Montalboddo nei *Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo*, la prima raccolta a stampa delle più importanti relazioni di viaggio, all'epoca già circolanti manoscritte, data alle stampe a Vicenza nel 1507. Ancora a metà secolo Ramusio avrebbe riproposto questi temi («ci sono serpi assai maggiori, che altrove [...] così groffe, più che non è la coscia di un huomo, & lunghi vinticinque, & trenta piedi, & piu»).¹⁷ Le considerazioni sull'ambiente si legarono, soprattutto da metà secolo, a quelle sulla natura degli uomini e delle donne che popolavano questa isola del Nuovo Mondo, pienamente calate nel quadro del primo immaginario dell'America e dei suoi abitanti, come mondo da civilizzare. Se Fracanzio da Montalboddo e Bordone, le cui opere uscirono nei primi due decenni del Cinquecento, avevano sottolineato come il popolo cubano fosse «mansueto» e «buono», nella seconda metà del secolo il giudizio era già mutato, anche per legittimare i metodi violenti della conquista spagnola. Per Ramusio l'isola era popolata da gente «libidinosa», «di poca o niuna verità», «aversa a diventare christiana, come tutti gli altri Indiani»;¹⁸ gli faceva eco Tommaso Porcacchi, traduttore di Pomponio Mela ed esperto geografo, nelle sue *Isole più famose del mondo*, pubblicate per la prima volta a Venezia nel 1572:

Vanno nudi, così gli uomini come le donne: e son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna verità, e molto dati all'abhominevol sodomia.¹⁹

Se negli scritti settecenteschi continuarono a circolare le parti relative alla narrazione della conquista, in alcune casi con evidenti riprese testuali, vennero invece meno le riflessioni sugli aspetti esotici dell'ambiente e del territorio dell'isola, così come le considerazioni antropologiche.²⁰ Al cuore delle descrizioni si imponeva la dimensione economica, nel quadro di considerazioni di matrice mercantilista. L'interesse era per l'impatto sull'Europa

15. Ramusio, *Delle Navigationi et Viaggi*, pp. 181-182; Porcacchi, *L'Isole più famose del mondo*, p. 173.

16. Bordon, *Libro di Benedetto Bordone*.

17. da Montalboddo, *Paesi novamente ritrovati*, libro IV, p. cxcviii; Ramusio, *Delle Navigationi et Viaggi*, p. 182.

18. Ivi, p. 180.

19. Porcacchi, *L'Isole più famose del mondo*, p. 172.

20. Buffier, *Geografia universale; Dizionario geografico portatile*.

dell'importazione di beni coloniali, in primo luogo la grandi monoculture, zucchero e tabacco, e per il ruolo di Cuba nelle rotte commerciali tra Antico e Nuovo Mondo. Questo secondo aspetto era già stato in parte evidenziato in un importante scritto di fine Cinquecento. Nelle sue *Relazioni universali*, pubblicate per la prima volta a Roma nel 1589, Giovanni Botero, con una sensibilità precoce per il ruolo della ricchezza economica come fattore di potenza per lo Stato, aveva additato nel porto «eccellente» dell'Havana «la chiave [...] di tutto il Mondo nuovo [...]». Qui capitano tutte le flotte del Perù, e del Messico per venir di conserva in Europa.²¹ Nel secolo successivo Lodovico Passerone nella *Guida geografica ovvero Compendiosa descrizione del globo terreno* aveva definito il porto dell'Havana come «il più celebre dell'America».²²

Nelle descrizioni settecentesche il riferimento al porto dell'Havana come cruciale nodo del commercio coloniale rappresentò una costante, quasi un *topos*. Il gesuita Silvio Grandi, autore del *Sistema del mondo terraqueo geograficamente descritto*, pubblicato nel 1716, nelle poche righe dedicate a Cuba citava il «porto ricco» dell'Havana.²³ Lo stesso anno usciva *Il mondo antico, moderno e novissimo* di Antonio Chiusole, geografo, matematico e storico-genealogista, dove ancora una volta la breve parte su Cuba si focalizzava sull'Havana «città di gran commercio; ove si unisce la Flotta Spagnuola caricata d'argento prima di veleggiare verso l'Europa».²⁴ Nel *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano* del poligrafo Giovanni Francesco Pivati, il cui primo volume era uscito a Venezia nel 1746 e che costituì il primo esempio di dizionario enciclopedico in lingua italiana, una lunga voce era dedicata all'Havana:

Avana [...] viene considerata come la chiave di tutte le Indie Occidentali, e la tappa generale della mercanzia dell'America. Colà debbono toccare nel ritorno i Galeoni, la Flotta e ogni altro vascello che negozia nel Continente e nell'Isole dell'America spagnuola per ritornar di conserva in Ispagna [...] e ben si può dire che tutte le ricchezze dell'America vi stiano in quel tempo adunate.²⁵

Pivati rispetto ai suoi predecessori descriveva più in dettaglio le merci importate dalla colonia spagnola, in primo luogo pellame e legno campecchio. Nella voce dedicata a Cuba, apparsa nel secondo volume del dizionario, veniva fatto per la prima volta riferimento al tabacco, attraverso la traduzione di un passaggio del *Grand dictionnaire géographique et critique* di Antoine Augustin Bruzen de La Martinière, uscito tra il 1726 e il 1739 e utilizzato da Pivati per la sua opera («nell'isola si trovano molti pappagalli, pernici, torterelle, alcune miniere d'oro, ed una di rame, ed in essa nasce quell'ottimo tabacco

21. Botero, *Le relazioni universali*, pp. 476 ss.; da Montalboddo, *Paesi novamente ritrovati*, libro IV, p. cxcviii; Bordon, *Libro di Benedetto Bordone*, libro I, p. 13.

22. Passerone, *Guida geografica*, parte V, capo IX, p. 260; Gemelli Careri, *Giro del mondo*, vol. VI, p. 175.

23. Grandi, *Sistema del mondo terraqueo*, p. 174.

24. Chiusole, *Il mondo antico, moderno*, vol. II, p. 736.

25. Pivati, *Nuovo dizionario scientifico*, vol. I, p. 478.

conosciuto in Europa sotto il nome di Avana»²⁶). Tuttavia il dizionario di Pivati non rifletteva solamente l'importanza ormai acquistata dal tabacco cubano nel quadro del commercio coloniale, ma anche un più ampio e significativo mutamento di prospettiva.²⁷ Con un cambiamento rispetto agli scritti dei due secoli precedenti, al quale contribuirono anche le riflessioni che si svilupparono tra secondo Cinquecento e inizio Seicento sull'importazione di metalli preziosi come causa di declino della monarchia spagnola, le produzioni coloniali, soprattutto quelle legate all'agricoltura di piantagione, iniziavano ad assumere una maggiore importanza rispetto alla presenza dell'oro nella descrizione delle risorse economiche dell'isola.

3. Il *Gazzettiere americano*, la *Storia delle due Indie* e la *Nuova geografia*. Cuba e la critica al colonialismo spagnolo

La rottura fondamentale nelle rappresentazioni settecentesche di Cuba si realizzò però quasi vent'anni dopo rispetto al dizionario di Pivati, con la pubblicazione a Livorno nel 1763 del *Gazzettiere americano*, contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo. L'editore-tipografo era Marco Coltellini, intraprendente stampatore livornese che aveva dato avvio alla propria carriera con questa impresa editoriale, destinata a un grande successo di pubblico.²⁸ Si trattava della traduzione in italiano dell'*American Gazetteer*, un dizionario enciclopedico in ordine alfabetico sul nuovo continente, pubblicato per la prima volta a Londra appena l'anno precedente. La traduzione, uscita in tre volumi e corredata di disegni e carte, nasceva nel clima di interesse verso il continente americano suscitato anche negli antichi Stati italiani dall'avvio della Guerra dei sette anni, che per la prima volta aveva visto coinvolti i territori americani nello scontro fra Francia e Inghilterra. Il 1762, l'anno di pubblicazione dell'*American Gazetteer*, era l'anno dell'occupazione dell'Havana da parte degli inglesi, che si impossessarono della città ad agosto e la controllarono per dieci mesi.²⁹

Le parole utilizzate da Coltellini nel suo «Avviso dell'editore al lettore» chiariscono bene in che cosa consisteva la differenza della descrizione fissata dal *Gazzettiere Americano* rispetto a quelle cinque e seicentesche. «L'oggetto primario» dell'opera non era infatti «il discoprimiento dell'America né l'history prima della sua conquista», ma piuttosto:

lo stato attuale delle cose in quella parte del mondo, il progresso degli stabilimenti fattivi dagli Europei, l'avanzamento delle arti, manifatture e piantagioni,

26. Ivi, vol. 2, p. 727; Bruzen de La Martinière, *Le Grand dictionnaire*, vol. II, 1727, p. 847. Sull'importanza acquisita nel Settecento dalla produzione di tabacco cubano si veda almeno Cosner, *The Golden Leaf*.

27. Già nel *Dictionnaire universel de commerce* di Jacques Savary, il tabacco era elencato tra i beni prodotti a Cuba, insieme a zucchero, cuoio, mastice, zenzero e aloe (*Dictionnaire universel de commerce*, tomo I, pp. 1233-1234).

28. Loreto Tozzi, *Coltellini, Marco*, pp. 489-492.

29. Schneider, *The Occupation of Havana*.

le forze attuali de' domini dei diversi Principi d'Europa, lo stato loro presente, e il rapporto che aver possono fra esse; la qualità e la bontà delle produzioni che si coltivano, ed il grado di perfezione a cui sono giunti gl' artefatti stativi introdotti.³⁰

Allo stesso tempo era evidenziato un altro aspetto fondamentale. Le rappresentazioni settecentesche del Nuovo Mondo riflettevano in modo diretto e potente la competizione tra le potenze europee coloniali. Descrivere il Nuovo Mondo implicava ragionare sulle dinamiche di concorrenza coloniale. Coltellini avvertiva allora il lettore che l'opera risentiva in alcuni parti dei «sentimenti patriottici dell'Autore» inglese, in una fase di guerra tra l'Inghilterra e la Francia per il controllo sulle colonie americane, con il rischio di non essere sempre obiettiva. Anche per ovviare a questa circostanza, l'editore dichiarava di aver talvolta inserito annotazioni e commenti, sempre segnalati nel testo, così come alcune integrazioni tratte all'*Account of the European Settlements in America* di Edmund Burke, la cui traduzione italiana era uscita a Venezia nel 1763.³¹ E d'altra parte, anche se questa prospettiva non era esplicita nella premessa del *Gazzettiere americano*, attraverso le descrizioni del Nuovo Mondo iniziava a svilupparsi una riflessione critica sul colonialismo europeo.

In queste coordinate si inserisce e va interpretata la lunga voce dedicata a Cuba, pubblicata nel primo volume del *Gazzettiere americano* e corredata di una bella carta geografica realizzata dal famoso incisore livornese Giuseppe Maria Terreni. Cuba era subito definita come «l'Isola più considerabile fra le grandi Antille, e a dire il vero una delle più belle dell'Universo»; «situata dentro il Tropico del Cancro» era «a un gran pezzo la più temperata, e la più amena di tutte le Antille».³² Seguiva una descrizione geografica dell'isola dalla quale emergeva subito una critica verso il colonialismo spagnolo che riprendeva e rilanciava alcuni temi della *leyenda negra*.³³ In parte pianeggiante, nella zona occidentale, e in parte montuosa, nella zona orientale, e ricca di fiumi, il «maggior inconveniente» dell'isola era l'essere ricoperta da una fitta boscaglia, che non permetteva di sfruttarne la fertilità, attribuibile unicamente all'«infingardaggine» degli spagnoli. La conquista di Cuba da parte degli spagnoli aveva coinciso con l'avvio di una progressiva riduzione del numero dei nativi, fino alla loro completa eliminazione.³⁴ Da qui prendeva avvio una breve narrazione della scoperta e conquista dell'isola che insisteva sugli aspetti di barbarie degli spagnoli, rovesciando l'immagine fissata nelle opere cinquecentesche, che avevano invece evidenziato le implicazioni positive anche per i colonizzati. Fu la presenza dell'oro sull'isola a spingere gli spagnoli alla conquista, realizzata da Velasquez, descritto come «uomo altiero, crudele, inesorabile», colpevole di grandi violenze verso i nativi, «barbarie

30. «L'editore al lettore», in *Il Gazzettiere Americano*, vol. I, pp. 5-6.

31. Burke e Burke, *Storia degli stabilimenti europei*.

32. *Il Gazzettiere Americano*, vol. I, p. 140.

33. Sulla storia della leggenda nera, sulla quale molto è stato pubblicato, il rimando fondamentale rimane a Arnoldsson, *La leyenda negra*. Tra i contributi più recenti e per quanto riguarda specificamente il Settecento, si veda almeno Hilton, *La légende noire*.

34. *Il Gazzettiere Americano*, vol. I, p. 141.

[...] che noi non abbiamo né luogo, né voglia di riferirgli». Il *Gazzettiere americano* metteva dunque in evidenza gli aspetti di usurpazione e violenza legati della colonizzazione spagnola, rintracciando proprio in questa politica la causa del progressivo esaurirsi dell'oro sull'isola. Con lo sterminio dei nativi erano venute a mancare la forza lavoro e insieme le conoscenze del territorio necessarie per l'estrazione dell'oro. La scarsa valorizzazione delle risorse naturali dell'isola dimostrava come la politica coloniale spagnola fosse non solo ingiusta e immorale, ma anche inefficiente in termini economici. La riduzione della popolazione non aveva solo reso marginale l'estrazione di metalli preziosi, ma anche limitato lo sviluppo di altre produzioni finalizzate all'esportazione, tra le quali spiccava quella del tabacco, seguita dal legno campeggio e dal pellame.³⁵

Il *Gazzettiere* delineava questa rappresentazione di Cuba imperniata su una riflessione critica sul colonialismo spagnolo che fu poi fissata in modo emblematico nella ben nota *Histoire des deux Indes* di Raynal, pubblicata inizialmente nel 1770, la cui prima traduzione in italiano uscì a Siena tra il 1776 e il 1777 (una seconda traduzione fu data alla stampe a Venezia nel 1778). Nata come opera filogovernativa, finalizzata alla critica del colonialismo inglese e al sostegno del progetto imperiale francese, l'*Histoire des deux Indes* si era progressivamente radicalizzata, nel corso della pubblicazione dei diversi tomi e poi delle diverse edizioni, portando avanti una battaglia ideologica e politica che individuava come terreno di polemica le ingiustizie e inefficienze del colonialismo iberico ma che assumeva un significato più ampio di critica e denuncia dei colonialismi europei. Il grande successo della monumentale opera finì per farne il modello dalla critica illuminista ai differenti sistemi imperiali.

Così come nel *Gazzettiere americano*, seguendo dunque uno schema ormai codificato, la lunga descrizione di Cuba, sviluppata nel capitolo V del libro XII, iniziava con alcune brevi annotazioni di tipo geografico (grandezza dell'isola e conformazione). Proseguiva poi con la descrizione della conquista dell'isola, anche in questo caso da subito strumentale a denunciare i metodi del colonialismo spagnolo, simboleggiati dalla violenza di Velasquez. La *Storia delle due Indie* dava però anche spazio al racconto della resistenza dei cubani, capeggiati dal *cacique* Hatuey, che, secondo le testimonianze di Bartolomé de Las Casas,³⁶ dopo aver organizzato la resistenza contro gli spagnoli a Haiti, aveva poi

35. Ivi, pp. 142-144. Nella voce dedicata all'Havana, pubblicata nel secondo volume del *Gazzettiere*, si faceva più dettagliata l'analisi delle risorse economiche e commerciali dell'isola. Si iniziava sottolineando la centralità del porto della città, «non solamente il migliore dell'Indie Occidentali, ma forse uno dei più belli nell'Universo» e «il più considerabile di qualunque altro in America». Dal porto non solo partivano verso l'Europa le merci prodotte nell'isola, il pellame lo zucchero, il tabacco, lo zenzero, il mastice, l'aloë e altre droghe, ma una più ampia gamma di beni prodotti nelle colonie dell'America centrale, che facevano scalo a Cuba prima di essere portate in Europa. La lunga parte dedicata all'Havana si concludeva con un'aggiunta di Coltellini rispetto all'originale inglese relativa alle vicende della Guerra dei sette anni e alla breve conquista dell'isola da parte degli inglesi nell'estate del 1762 (Ivi, vol. II, pp. 70-72).

36. de Las Casas, *Brevissima relación*. La prima traduzione italiana della *Brevísima relación* sarebbe stata pubblicata a Venezia nel 1626, nel quadro di un anti-spagnolismo di lunga data ma rin vigorito proprio nei primi decenni del Seicento in seguito ai timori suscitati dall'alleanza dei due rami degli Asburgo (e dunque dallo spettro di una possibile egemonia spagnola europea), durante la guerra dei Trent'anni (de Las Casas,

raggiunto Cuba, dove aveva capeggiato una strenua opposizione contro gli spagnoli per poi essere messo al rogo.³⁷ Il riferimento al *cacique* Hatuey, ricordato dalla storiografia novecentesca come il primo eroe nazionale cubano, era funzionale alla valorizzazione della resistenza dei nativi e alla difesa della loro libertà politica contro l'oppressore.³⁸ La critica al colonialismo spagnolo non si esauriva nella condanna delle pratiche inumane di conquista («perocchè per taluni degli Spagnuoli il conquistare era allora lo stesso che distruggere»), ma si sviluppava anche sul piano diverso dell'amministrazione dell'isola, e in particolare delle sue risorse economiche.³⁹ Alla fase tumultuosa della conquista aveva fatto seguito un sistema regolare e costante di oppressione, che evidenziava tutti i suoi limiti proprio nella prospettiva economica. Le principali produzioni di Cuba, «emporio ad un gran commercio» e «baluardo nel Nuovo-Mondo», erano ormai individuate nelle piantagioni del cotone, caffè, zucchero e tabacco, e tuttavia per ognuna di queste si sottolineava come il controllo spagnolo finisse per limitarne il potenziale sviluppo. La coltura del cotone, «molto comune al tempo della conquista», nella seconda metà del Settecento risultava ancora poco sviluppata; all'introduzione di piantagioni di caffè, sul modello delle colonie inglesi, non era seguito un effettivo progresso della produzione. Un ragionamento simile era fatto per la coltura della canna da zucchero, per la quale «la fertilità incredibile delle terre» dell'isola appariva particolarmente adatta, e sulla quale invece gli spagnoli non avevano investito che in modo limitato.⁴⁰ Anche relativamente al tabacco, il governo spagnolo era accusato di non essere stato capace di sfruttare appieno la preferenza dei consumatori europei per la produzione cubana. Nel Settecento la legittimazione dell'espansione coloniale e del mercato mondiale non faceva più perno sul sistema valoriale dell'universalismo religioso e della grandezza politica degli Stati, ma piuttosto sul calcolo dei suoi benefici economici, tanto per gli abitanti degli insediamenti coloniali quanto soprattutto per le metropoli europee.⁴¹ Da questa svolta derivano gli argomenti chiave della critica illuministica al colonialismo e al sistema imperialistico, accusato di uno sfruttamento indiscriminato delle risorse e delle popolazioni.

Nel solco del nesso stretto tra economia e politica che segnò la discussione settecentesca, queste considerazioni di natura economica si ponevano anche alla base di considerazioni politiche, sui diritti e le libertà delle popolazioni del Nuovo Mondo. Questo aspetto emerge per esempio nella denuncia di Raynal della politica commerciale monopolista della corona spagnola, nel quadro di un più ampio progetto ideale di società universale senza confini nazionali che puntellava la *Storia delle due Indie*. Tale politica di monopolio era

Istoria, o brevissima relatione della distruttione). Su questo aspetto si veda Benzoni, *Americhe e modernità*, pp. 50-52.

37. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 39.

38. Backer, *From Hatuey to Che*, pp. 201-238.

39. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 42. Sulla riflessione critica di Raynal verso la Spagna coloniale, nella quale va collocata e interpretata la rappresentazione di Cuba, si rimanda a Paquette, *The Image of Imperial Spain*, pp. 187-214; Lüsebrink, *La critique de la colonisation*, pp. 202-216.

40. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 44.

41. Pagden, *The Struggle for Legitimacy*, pp. 34-54; Muthu, *Conquest, Commerce*, pp. 199-231.

considerata come dannosa non solo per la Spagna ma anche per Cuba; un'ampia libertà di commercio avrebbe potuto alimentare infatti un maggiore dinamismo economico, con un beneficio diretto per le popolazioni locali, che avrebbero così in qualche modo «compensato» la perdita dell'indipendenza.⁴² Insistere sulle ragioni di un certo ritardo economico causato dal metodo coloniale, e ragionare sui mezzi concreti per superarlo, favoriva la riflessione sui diritti naturali delle popolazioni indigene. L'asservimento spingeva a una sempre maggiore inoperatività; un sistema diverso, capace di garantire alcuni diritti, avrebbe invece potuto garantire maggior produttività, con dei benefici anche per le popolazioni native.

Pur con qualche significativa ma isolata eccezione, come la *Storia di America* di William Robertson, nel contesto italiano del secondo Settecento fu questa rappresentazione di Cuba a circolare e a imporsi; una rappresentazione funzionale alla critica del colonialismo a partire da argomentazioni economiche.⁴³ Dopo il *Gazzettiere americano* e la *Storia delle due indie* di Raynal, a fine secolo le coordinate di questa rappresentazione furono fissate da un'altra pubblicazione di grande successo editoriale, la *Nuova geografia* del teologo, geografo e poligrafo tedesco Anton Friedrich Busching. Questa monumentale opera di erudizione storica e geografica era uscita in tedesco ad Amburgo dal 1754 e poi subito tradotta in varie lingue. La traduzione italiana, che apparve a Venezia tra il 1774 e il 1782, presentava delle aggiunte rispetto all'originale, e per l'America centro-meridionale ampie parti erano riprese dal *Gazzettiere americano*. Nel volume ventuno non poche pagine erano dedicate alla descrizione Cuba, definita come «una delle maggiori [isole] dell'Universo» e presentata come una terra estremamente fertile. Nell'alveo di una contrapposizione tra la ricchezza e la bellezza dell'isola, da un lato, e le barbarie del metodo coloniale, dall'altro, era sviluppata una riflessione sull'incapacità dimostrata dalla Spagna di sfruttare e valorizzare la naturale ricchezza dell'isola, dove non vi erano quei «rispettabili Stabilimenti [...] che si veggono nelle Isole possedute da altre nazioni». La Spagna non si era «curata [...] dell'isola prima culla della loro potenza nell'America», che, se ben amministrata «sarebbe senza dubbio divenuta la sorgente di una ricchezza inesaurita».⁴⁴ Non mancava la descrizione delle risorse economiche di Cuba, delle quali erano segnalate soprattutto le produzioni di legno, cuoio, tabacco, così come era ancora una volta ricordato il ruolo cruciale del porto dell'Havana negli scambi commerciali tra il nuovo e il vecchio mondo.⁴⁵ E tuttavia a prevalere era proprio la sottolineatura dei limiti del governo spagnolo, che non solo non aveva saputo sfruttare le risorse dell'isola, ma le aveva anche distrutte. Ampio spazio era dato alla descrizione dei metodi barbari della conquista. Riprendendo le parole utilizzate dal *Gazzettiere americano*, Velsasquez era definito come «un uomo altiero, crudele, inesorabile». Rispetto al *Gazzettiere* si insisteva però ancora di più sulle violenze perpetrate dai colonizzatori. «Assetati d'oro», gli spagnoli non avevano solo distrutto le

42. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 39.

43. Robertson, *The History of America*; William, *Storia di America*.

44. Busching, *Nuova geografia*, pp. 160-161.

45. Ivi, pp. 164-165.

risorse naturali ma anche la popolazione, che pure si era sottomessa «per timore». I conquistatori, «feccia della Spagna», «ammazzavano» i nativi e ne facevano «strazio orribile, e senza esempio per solo capriccio, o per uno sfogo di collera, e di dispetto, vedendo che non ne potevano ritrarre il profitto che si erano lusingati di ricavare».⁴⁶ E soprattutto alla violenza dei conquistatori era subito idealmente contrapposta la resistenza e la lotta per la libertà delle popolazioni indigene. Qui il modello di riferimento era la *Storia delle due Indie*, dalla quale era ripresa la vicenda del *cacique* Hatuey che, pur accorgendosi «ch'era ormai giunta l'ora della sua rovina volle almeno morir combattendo».⁴⁷

All'indomani dell'indipendenza delle colonie del nord-America e alla vigilia della Rivoluzione francese, nella descrizione di Cuba, impregnata di idee e argomentazioni di matrice illuminista, la critica al colonialismo europeo era saldamente legata alla valorizzazione degli aspetti di resistenza contro le violenze del conquistatore e della difesa di alcuni diritti essenziali. Istanze economiche e istanze politiche si erano saldate e al contempo la critica verso l'imperialismo si radicalizzava in una critica dell'eurocentrismo, che si forgiava attraverso un confronto e scontro con il Nuovo Mondo. La rappresentazione dell'altro non era più frutto solo della prospettiva europea, della prospettiva di chi descriveva, ma di un'interazione tra esperienze al di là e al di qua dell'Atlantico che si influenzavano a vicenda e che influenzavano e plasmavano queste rappresentazioni.

4. Le rappresentazioni settecentesche oltre il Settecento. Alcune conclusioni

Nel corso del Settecento si definirono dunque potenti coordinate nella rappresentazione di Cuba, che sarebbero filtrate anche nel secolo successivo, quando aumentarono le opere storiche e storico-geografiche uscite dalla penna di autori italiani. Nelle *Istituzioni di geografia fisica e politica* di Luigi Galanti, pubblicate a Napoli nel 1808, e poi fatte velocemente oggetto di altre edizioni, il capitolo V presentava una descrizione «Delle Isole dell'America o sia delle Indie Occidentali» che iniziava proprio con Cuba.⁴⁸ Scoperta da Colombo nel suo primo viaggio, l'isola era «fertilissima», producendo «gran quantità di zucchero e di squisito tabacco, come pure zenzero, pepe lungo, mastice, cocco, aloe, cassava, ebano, acaju ed altri ricchi prodotti». Gli Spagnoli, «padroni di questa bell'isola», non avevano però saputo «profittare de' vantaggi offerti loro da questo e dagli altri loro dominii».⁴⁹ Nell'opera di Galanti permaneva la riflessione di critica all'imperialismo

46. Ivi, p. 163.

47. Ivi, pp. 164.

48. Galanti, *Istituzioni di geografia fisica e politica*.

49. Ivi, pp. 333. Nel 1813 Luigi Raffaele Formigini nel primo tomo del suo *Nuovo dizionario geografico, topografico, storico, statistico* dedicava solo poche righe a Cuba: «Cuba, grande is. dell'Amer. Sett. posta all'entrata del Golfo del Messico [...] ha 230 l. di lung. e 40 di larg; fu scoperta di Cristoforo Colombo nel 1494. I suoi prodotti sono grano turco, zucchero, caffè, tabacco, cotone, cacao, zenzero, cassia, aloe, legno d'anacardo, di guajacco e d'ebano, e sonovi delle miniere d'oro, ferro e rame; appartiene agli spagn., e la sua capitale è l'Avana» (Formigini, *Nuovo dizionario*, vol. I, p. 433).

spagnolo, a partire da considerazioni economiche, fissata nelle descrizioni del secondo Settecento. Nei primi anni dell'Ottocento iniziava d'altra parte il complesso processo di indipendenza delle colonie americane spagnole, destinato a concludersi alla metà degli anni Venti dell'Ottocento con l'indipendenza di tutto il continente dalla Spagna, (ad eccezione di Cuba e Portorico), che incise almeno in parte sulle rappresentazioni di Cuba. Da un lato, si accentuava l'insistenza sugli aspetti di denuncia dei metodi brutali dell'imperialismo spagnolo, ripresi puntualmente dalle descrizioni settecentesche e che ora si legavano implicitamente alle rivendicazioni politiche delle colonie; dall'altro, rimanevano più sullo sfondo le considerazioni di tipo economico che nel secolo precedente avevano puntellato e sostanziato tale discorso di critica. Ne è un esempio significativo il *Costume antico e moderno di tutti i popoli dell'America*, dell'erudito e bibliotecario Giulio Ferrario, pubblicato in ventuno volumi tra il 1817 e il 1834. In questa straordinaria e monumentale documentazione degli usi e costumi del mondo, che univa l'istruzione all'intrattenimento dei lettori interessati all'«esotico» e al «diverso», la descrizione di Cuba si rifaceva in ampie parti al *Gazzettiere americano*. La parte iniziale, incentrata sulla scoperta e sulla conquista era una ripresa quasi letterale del *Gazzettiere*, che veniva esplicitamente menzionato come fonte per le pagine relative a Cuba, insieme ai *Voyages d'un naturaliste* di Michel Etienne Descourtilz, pubblicati a Parigi nel 1809, e al *Viajero universal*, uscito a Madrid tra il 1795 e il 1801 (in realtà Ferrario aveva utilizzato, insieme al *Gazzettiere*, il *Précis de la géographie universelle* di Conrad Malte-Brun, che a sua volta citava i *Voyages d'un naturaliste* e il *Viajero universal*)⁵⁰. L'isola era stata scoperta «dal famoso Colombo che non la esaminò che superficialmente, ma la sua dimora, benché breve, fu fatale agli indigeni, poiché essendogli stato presentato dell'oro, né furono portati alcuni pezzi in Ispagna, e ciò diede motivo ad un'immediata risoluzione di stabilirvisi». Alla scoperta era seguita la conquista per mano di

Velasquez, [...] uomo altiero, crudele, inesorabile: il degno Vescovo di Chiapa, che fu testimonio oculare della sua barbarie, fece palese al mondo le inaudite crudeltà degli Spagnuoli ed il gran numero d'innocenti sacrificati alla loro avidità d'impossessarsi di tutta l'isola e di tutte le sue reali o supposte ricchezze.⁵¹

Attraverso una ripresa puntuale del *Gazzettiere americano*, nei primi decenni dell'Ottocento era rilanciata dunque la critica al colonialismo spagnolo, alla quale si affiancava una rappresentazione positiva della popolazione indigena cubana,

i primi abitanti erano pacifici, timidi, non conoscevano l'abbominevole costume di mangiar carne umana, e detestavano il furto e la lussuria [...] oggi i coloni di Cuba sono i più industriosi ed attivi di tutti gli altri dell'isole Spagnuole.⁵²

50. Malte-Brun, *Précis de la géographie universelle*.

51. Ferrario, *Il costume antico e moderno*, p. 467.

52. Ivi, p. 468.

Collocata nel quadro dei movimenti indipendentisti dell'America spagnola che segnarono i primi decenni dell'Ottocento, la narrazione della conquista, ormai legata anche alla narrazione dei limiti e delle distorsioni della conquista e soprattutto delle dominazioni coloniali, assumeva un nuovo e più pregnante significato. Nella già citata *Storia dell'America*, una sorta di enciclopedia storica del Nuovo Mondo che iniziò a uscire dal 1820, Compagnoni si dilungava nella descrizione della conquista di Cuba, utilizzando ampiamente i precedenti settecenteschi, in primo luogo la *Storia delle due Indie* di Raynal, ma rifacendosi in parte anche a un'opera cinquecentesca come le *Navigazioni et viaggi* di Ramusio.⁵³ Scoperta l'isola, Colombo aveva cercato di cambiarle il nome in Giovanna, «travolgendo, siccome tanto più si è fatto di poi, le denominazioni de' siti del nuovo Mondo». Compagnoni passava poi a descrivere la conquista, soffermandosi tuttavia non tanto sugli Spagnoli, quanto sulla resistenza degli indigeni:

accadde però in questa impresa cosa che la storia non dee lasciare sotto silenzio [...] giusto è che dica ancora come gl'Indiani non mancarono d'opporre ogni mezzo che avessero per procurarsi salute.

Ampio spazio era dedicato proprio alla descrizione della resistenza della popolazione indigena attraverso le vicende, riprese della *Storia delle due Indie* di Raynal, del cacico Hatuey, che

animato dal giusto dispetto che gl'ispirava la condotta degli Spaguoli a ruina del suo paese [...] volse in animo il tentativo [...] di mettersi dalla parte de' Cubani, ed aiutarli a conservare la loro libertà.

La resistenza era durata più di due mesi, fino all'inevitabile resa della popolazione indigena, «caduto disgraziatamente Hatuey prigioniero in un conflitto in cui tutto gli annunziava sicura vittoria, e fatto abbruciar vivo da Velasco, gl'Isolani, atterriti, non poterono più far fronte».⁵⁴

Se la narrazione della conquista aveva avuto un ruolo centrale nelle rappresentazioni di Cuba nei dizionari storico-geografici tra Cinquecento e Seicento, dove l'enfasi sulla diversità dell'ambiente era servita a legittimare la prima fase del colonialismo europeo, nei primi decenni dell'Ottocento essa si pose alla base di un discorso completamente diverso, che puntava a porre l'attenzione sul valore positivo della resistenza delle popolazioni indigene. Nella prospettiva di questo slittamento, un ruolo cruciale è stato giocato proprio dalle rappresentazioni del secondo Settecento, impregnate della critica illuminista al colonialismo costruita su basi economiche. Se la dimensione economica perse progressivamente di centralità nelle descrizioni dei primi decenni dell'Ottocento, questa era stata però fondamentale per la definizione di un linguaggio potente di critica che sarebbe continuato a circolare. Il sistema coloniale aveva mostrato i suoi limiti e le

53. Compagnoni, *Storia dell'America*, t. XXVI, pp. 168 ss.

54. Ivi, pp. 167-169.

sue distorsioni in primo luogo sul terreno economico, che, nel secolo dell'invenzione dell'economia politica, si era imposto come fondamentale anche sul versante della legittimazione dei sistemi imperiali. I moltiplicati contatti, confronti e scontri tra europei e abitanti delle Americhe, proprio attraverso l'accelerazione degli scambi commerciali su scala atlantica, finirono per produrre ansie e incertezze relativamente alla questione del dominio coloniale che si concretizzarono e trovarono espressione nelle descrizioni del Nuovo Mondo. Su queste basi, economiche e politiche insieme, si rovesciava l'immagine fissata nelle opere cinquecentesche, che avevano insistito sulle implicazioni positive della conquista anche per la colonie, tra le coordinate della missione di evangelizzazione. La denuncia dei metodi inumani e violenti della conquista, che si poteva alimentare del nuovo linguaggio dei diritti di matrice illuminista, si poneva alla base della valorizzazione alla resistenza e la lotta per la libertà delle popolazioni indigene.

Opere citate

- America in European Consciousness, 1493-1750*, ed. by Karen Ordahl Kupperman, Williamsburg, Institute of Early American History and Culture, 1995.
- Araújo, Nara, *La Isla de Cuba: Vijae, imagen y deseo*, in «Cuban Studies», 40 (2009), pp. 1-17.
- Arnold, David J., *Inventing Tropicality*, in *The Problem of Nature*, pp. 141-168.
- Arnoldsson, Sverker, *La leyenda negra: Estudios sobre sus orígenes*, Göteborg, Almqvist & Wiksell, 1960.
- Articulating America. Fashioning a National Political Culture in Early America*, ed. by Rebecca Starr, Lanham, Rowman & Littlefield, 2000.
- Backer, Larry Catá, *From Hatuey to Che: Indigenous Cuba without Indians and the U.N. Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, in «American Indian Law Review», 33 (2008), 1, pp. 201-238.
- Benzoni, Matilde, *Americhe e modernità. Un itinerario fra storia e storiografia dal 1492 ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Bordon, Benedetto, *Libro di Benedetto Bordone: nel qual si ragiona de tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, favole, & modi del loro vivere*, Venezia, per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1528.
- Botero, Giovanni, *Le relazioni universali di Giovanni Botero Benese [...]*, Ferrara, per Vittorio Baldini, 1595.
- Botta, Carlo, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti*, 4 voll., Paris, Colas, 1809.
- Buccini, Stefania, *Il dilemma della grande Atlantide: le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*, Napoli, Loffredo, 1990.
- Buffier, Claude, *Geografia universale del padre Claudio Buffier della Compagnia di Gesù tradotta dal francese nell'italiano*, Venezia, presso Francesco Pitteri, 1758.
- Burke, William e Burke, Edmund, *Storia degli stabilimenti europei in America divisa in sei parti nelle quali oltre una breve notizia della scoperta, [...] Tradotta in italiano dalla seconda edizione inglese*, 2 voll., Venezia, presso Antonio Graziosi, 1763.
- Busching, Anton Friedrich, *Nuova geografia di Ant. Federico Büsching [...] tradotta in lingua toscana dall'abate Gaudioso Jagemann [...]*, vol. 32: *Che comprende la continuazione dell'America settentrionale [...]*, Venezia, presso Antonio Zatta, 1780.
- Bruzen de La Martinière, Antoine-Augustin, *Le Grand dictionnaire géographique et critique*, 15 voll., La Haye, chez Pierre Gosse, Rutgert Christoffel Alberts, Pieter de Hondt, 1726-1739.
- Chiusole, Antonio, *Il mondo antico, moderno e novissimo: ovvero breve trattato dell'antica [...]*, 3 voll., Venezia, presso Gio Battista Recurti, 1716.

- Colley, Linda, *Captives: Britain, Empire and the world, 1600-1850*, London, J. Cape, 2002.
- Compagnoni, Giuseppe, *Storia dell'America, in continuazione del compendio della storia universale del sig. conte di Segur. opera originale italiana*, 29 voll., Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1820.
- Cooper, Frederick, *Colonialism in question: Theory, knowledge, history*, Berkeley-London, University of California Press, 2005.
- Cosner, Charlotte, *The Golden Leaf: How Tobacco Shaped Cuba and the Atlantic World*, Nashville, Vanderbilt University Press, 2015.
- da Montalboddo, Fracanzio, *Paesi nuovamente ritrovati et novo mondo da Alberico Vesputio Florentino [...]*, Vicenza, La impresa de m[a]g[ist]ro Henrico Vicentino, 1507.
- de Las Casas, Bartolomé, *Brevissima relacion de la destryción de las Indias, colegida por el Obispo don fray Bartolome de las Casas o Casaus de la Orden de Sancto Domingo*, Sevilla, en casa de Sebastian Trugilo, 1552. <https://archive.org/details/breuissima-relaci00casa/page/n5/mode/2up> [ultimo accesso 30/04/2023].
- de Las Casas, Bartolomé, *Istoria, o brevissima relatione della distruttione dell'Indie occidentali [...] conforme al suo vero originale spagnuolo stampato in Siviglia [...]*, Venezia, presso Marco Ginammi, 1626.
- Del Negro, Piero, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova, Liviana, 1986.
- Descendre, Romain, *Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)*, in *Nascita della storiografia*, pp. 155-179.
- Dictionnaire universel de commerce, contenant tout ce qui concerne le commerce qui se fait dans les quatre parties du monde*, 3 voll., Paris, Estienne, 1723.
- Dizionario geografico portatile, ovvero Descrizione di tutti i Regni, Provincie, Citta [...], ed altri luoghi considerabili delle quattro parti del mondo*, Napoli, presso Benedetto Gessari, 1749.
- Elden, Stuart; Crampton, Jeremy, *Space, Knowledge and Power: Foucault and Geography*, Aldershot, Ashgate, 2007.
- Empire and Modern Political Thought*, ed. by Sankar Muthu, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Ferrario, Giulio, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli dell'America, o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antiche e moderni*, 17 voll., Parte seconda: *America meridionale*, Milano, dalla Tipografia dell'Editore, 1821.
- Formiggini, Luigi Raffaele, *Nuovo dizionario geografico, topografico, storico, statistico [...]* compilato da R.L.F., 4 voll., Milano, Bernardoni, 1813.

- Foucault, Michel, *Des espaces autres. Conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», 5 (1984), pp. 46-49 (in Michel Foucault, *Dits et écrits, II*).
- Foucault, Michel, *Space, Knowledge, and Power* (1982), in *The Foucault Reader*, pp. 239-256.
- Foucault, Michel, *Dits et écrits, II : 1976-1988*, Paris, Gallimard, 2001, pp. 1571-1581. <https://foucault.info/documents/heterotopia/foucault.heteroTopia.fr/> [ultimo accesso 31/04/2023].
- Frank, Michael C., *The Discovery of Europe in the South Pacific: Travel Writing, "Boundary Work", and the Construction of European Identity*, in *Time Refigured*, pp. 162-175.
- Galanti, Luigi, *Istituzioni di geografia fisica e politica, per uso del primo Collegio reale Napoli*, 2 voll. Napoli, Gabinetto Letterario, 1808.
- Gemelli Careri, Giovanni Francesco, *Giro del mondo. Contenente le cose più ragguardevoli vedute*, 6 voll., Napoli, nella Stamperia di Giuseppe Roselli, 1699-1700. Wikisource: https://it.wikisource.org/wiki/Giro_del_mondo_del_dottor_d._Gio._Francesco_Gemelli_Careri [ultimo accesso 30/04/2023].
- Geography and Enlightenment*, ed. by David N. Livingstone and Charles W.J. Withers, Chicago-London, University of Chicago Press, 1999.
- Global Perspectives in Modern Italian Culture: Knowledge and Representation of the World in Italy from the Sixteenth to the Early Nineteenth Century*, ed. by Guido Abbattista, New York-London, Routledge, 2021.
- Grafton, Anthony, *New Worlds, Ancient Texts: The Power of Tradition and the Shock of Discovery*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.
- Grandi, Silvio, *Sistema del mondo terraqueo geograficamente descritto [...]*, vol. II: *Dell'Asia, Africa, e America*, Venezia, Stamperia Bragadina, appresso Antonio Groppo, 1716.
- Gregory, Derek, *Between the Book and the Lamp: Imaginative Geographies of Egypt, 1849-50*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 20 (1995), 1, pp. 29-57.
- Hilton, Ronald, *La légende noire au XVIIIe siècle: le monde hispanique vu du dehors*, Starkville, MS, Historical Text Archive, 2002.
- Il Gazzettiere Americano, continente un distinto ragguaglio di tutte le parti del nuovo mondo*, 2 voll., Livorno, per Marco Coltellini, 1763.
- Laberge, Yves, *Michel Foucault ou l'art de conceptualiser l'environnement, l'espace et le symbolique*, in «Amerika», 20 (2020). <http://journals.openedition.org/amerika/12007> [ultimo accesso 30/04/2023].
- Loreto Tozzi, Anna Maria, *Coltellini, Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, pp. 489-492. https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-coltellini_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

- Lüsebrink, Hans-Jurgen, *La critique de la colonisation espagnole dans l'Histoire des deux Indes*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 7 (2003), pp. 202-216.
- Malte-Brun, Conrad, *Précis de la géographie universelle, ou description de toutes les parties du monde, sur un plan nouveau*, Paris, François Buisson, 1810.
- Marcocci, Giuseppe, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Roma, Carocci, 2011.
- Muthu, Sankar, *Enlightenment against Empire*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2009.
- Muthu, Sankar, *Conquest, Commerce and Cosmopolitanism in Enlightenment Political Thought*, in *Empire and Modern Political Thought*, pp. 199-231.
- Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 20-22 maggio 2009), a cura di Enrico Mattioda, Firenze, Olschki, 2010 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I, vol. 377).
- New world encounters*, ed. by Stephen Greenblatt, Berkeley, University of California Press, 1993.
- O'Brien, Karen, *Narratives of Enlightenment: Cosmopolitan History from Voltaire to Gibbon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- Pagden, Antony, *The Struggle for Legitimacy*, in *The Oxford History of the British Empire*, pp. 34-54.
- Paquette, Gabriel B., *The Image of Imperial Spain in British Political Thought, 1750-1800*, in «Bulletin of Spanish Studies», 81 (2004), 2, pp. 187-214.
- Passerone, Lodovico, *Guida geografica ovvero Compendiosa descrizione del globo terreno*, Venezia, per Nicolò Pezzana, 1674.
- Pivati, Giovanni Francesco, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*, 10 voll., Venezia, per Benedetto Milocco, 1746-1751.
- Pocock, John G.A., *Commerce, Settlement and History. A Reading of the Histoire des deux Indes*, in *Articulating America*, pp. 15-44.
- Porcacchi, Tommaso, *L'Isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Aretino*, Venezia, presso Simon Galignani et Girolamo Porro, 1572.
- Pratt, Mary Louise, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, New York, Routledge, 1992.
- Ramusio, Giovanni Battista, *Delle Navigationi et Viaggi*, vol. III: *Nel quale si contengono le navigationi al mondo nuovo*, Venezia, Stamperia de' Giunti, 1556.
- Raynal, Guillaume-Thomas, *Storia filosofica e politica degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie tradotta dal francese da Remigio Pupares*, libro XII: *Stabilimenti degli Spagnuoli, degli Olandesi e de' Danesi nell'isole dell'America*, Siena, presso Luigi e Benedetto Bindi, 1777.

- Robertson, William, *The History of America*, London, Printed for W. Strahan, T. Cadell, J. Balfour, 1777.
- Robertson, William, *Storia di America del dottore Guglielmo Robertson, tradotta dall'Originale Inglese dall'Abate Antonio Pillori Fiorentino*, 4 voll., Venezia, presso Giovanni Gatti, 1778.
- Romeo, Rosario, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.
- Said, Edward W., *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978.
- Schneider, Elena A., *The Occupation of Havana: War, Trade, and Slavery in the Atlantic World*, Williamsburg, Virginia, University of North Carolina, 2018.
- Suleri, Sara, *The Rhetoric of English India*, Chicago-London, Chicago University Press, 1992.
- The Cambridge Companion to the French Enlightenment*, ed. by Daniel Brewer, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- The Foucault Reader*, ed. by Paul Rabinow, Harmondsworth, Penguin, 1991.
- The New World in Early Modern Italy, 1492-1750*, ed. by Elizabeth Horodowich, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- The Oxford History of the British Empire*, vol. I: *The Origins of Empire: British Overseas Enterprise to the Close of the Seventeenth Century*, ed. by Nicolas Canny, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- The Postcolonial Enlightenment. Eighteenth-Century Colonialism and Postcolonial Theory*, ed. by Daniel Carey and Lynn Festa, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- The Problem of Nature: Environment, Culture and European Expansion*, ed. by Arnold, David J. Maiden, MA: Blackwell, 1996.
- Time Refigured. Myths, Foundation Texts & Imagined Communities*, eds. Martin Procházka, Ondřej Pilný, Litteraria Prague, Pragensia, 2005.
- Tro, Rodolfo, *Cuba, viajes y descripciones (1493-1949)*, in «Revista de la Biblioteca Nacional», 1 (1950), 3, pp. 7-188.
- Tropical Visions in an Age of Empire*, ed. by Felix Driver and Luciana Martins, Chicago, University of Chicago Press, 2005.
- Withers, Charles W.J., *Space, geography and the global French Enlightenment*, in *The Cambridge Companion*, pp. 214-232.

